

Lettera dal Brasile

La favela ha un cuore di speranza

di **Davide Rondoni**

Che vispa Agata. Vive in una casa ricavata con altre quattro o cinque in una specie di corte sgarrupata, tutta stracci e ferrivecchi. È una delle migliaia di bambine della favela "Primerio di maio" di Belo Horizonte. Ci stanno più di 20mila persone.

La sera con gli amici si balla dalle 20 alle 2 in un locale di samba. Ronaldo-cosannossa carica le casse di birra prima e dopo lo spettacolo, e durante si alterna sul palco con suo figlio, la nuora e un gruppo di neri instancabili. Ma più instancabili sono quelli, siamo quelli, che sotto il palco non si fermano mai.

Il samba: non un passo in più del dolore, non un passo in meno dell'allegria. È la musica dei favelados, gente che sta in un posto che maledici il destino a ogni metro, e l'altro metro benedici per la cortesia, gli abbracci e i colori. Le favelas qui non sono più baracche di lamiera. Furono così le prime, anni fa.

Belo Horizonte è tra le più giovani città

del Brasile, 110 anni, circa. Lavorano la pietra saponaria. E si arrangiano. La città non ha bellezza se non quella dei suoi abitanti. Le favelas sono iniziate 70 anni fa circa. Rosetta, italiana, vive qui da 40 anni, ha fatto di tutto e ora ha creato asili e centri educativi, è venuta dalla Brianza. E da Milano viene il Pigi, il prete che ha costruito - e continua a costruire - chiese nella favela con le sue mani, lui asciutto e diretto, un incrocio tra Reborà e don Chisciotte. Ma Reborà, il gran poeta visionario, prete e laicissimo, al 70 per cento. Perché a don Chisciotte qui verrebbe la depressione.

Ora le cassette sono perlopiù in muratura, ma abbarbicate l'una sull'altra, l'una dentro l'altra. Non ci sono più i tetti in lamiera, ma le rate con cui i favelados comprano i beni di consumo o i primi status symbol si stanno divorando i pochi stipendi. I bambini si accoccolano in gruppo se ti metti a disegnare per loro. I padri sono merce rara da queste parti. Se uno ci assomiglia, si attaccano con dei sorrisi che strappano l'anima.

La vita apparente della favela inganna. C'è una mappa segreta della vita, qui. Una

mappa di traffici d'armi e droga, di violenze subite in silenzio e di famiglie traversate come tempeste da morte e da abbandoni. Una signora provò a convincere il figlio a non rubare mettendogli le mani nell'acqua bollente. Non ci riuscì, glielo ammazzarono i malandros.

E però c'è anche un'altra mappa segreta fatta di pietà reciproca, di comunità, spesso sorte intorno alle chiese del Pigi, di lotte per strappare la favela alle esondazioni, alle espropriazioni. Alla disperazione totale. Nel locale di samba ci saranno 250 persone assiegate e bailanti. Gente lenta la brasiliana, e anche quando balla non ha frenesia ma una dolcezza, una morbidezza che sale in ritmo senza spigoli. Ci sono ragazze belle da morire. E samibisti simpatici da schiantare.

Con me a ballare ci sono anche i ragazzi amici di Rosetta. Uno ha i capelli rasta, un'altra dipinge e balla bene. Nell'asilo e nelle scuole tirate su da Rosetta ci sono 2.500 bambini, tra i pochi mesi e i 17 anni. Inizia l'anno scolastico. Non un passo in più del dolore, ma non un passo in meno dell'allegria.

